

Delitto Paola
Arrestato il minore dei Frangella

■ PAOLA. Nuovo colpo di scena nelle indagini per l'uccisione di Roberta Lanzino, la studentessa rennese stuprata e barbaramente assassinata mentre si recava in vacanza. Nel corso della notte scorsa, il sostituto procuratore di Paola, in provincia di Cosenza, Domenico Fioralisi, ha spiccato un nuovo ordine di cattura per concorso in omicidio e violenza carnale contro Giuseppe Frangella, 22 anni. È il più piccolo dei tre fratelli arrestati in un primo momento come responsabili dell'omicidio. I due fratelli maggiori qualche giorno dopo il delitto furono scagionati, mentre il minore, appunto Giuseppe, era stato trattenuto in carcere con l'accusa di favoreggiamento nei confronti dei cugini Luigi e Rosario Frangella. Giuseppe aveva accusato i parenti del delitto. Rosario sarà sottoposto a perizia psichiatrica entro 40 giorni.

La svolta delle indagini segue le perizie chimiche disposte dal magistrato sul sangue raggrumato sui vestiti indossati da Rosario il giorno del delitto, e che è risultato di tipo umano.

Usl Cagliari
Inchiesta su protesi artificiali

■ Il presidente della Usl n. 21 di Cagliari, Lubelli, ha deciso di inviare tutto l'incarico riguardante una delibera di spesa all'autorità giudiziaria. Vuole sapere se nell'iter burocratico ci sono responsabilità penalmente perseguibili.

Una delibera «gonfiata», un ordine di acquisto eccessivo rispetto alle esigenze, disfunzioni o malattie della amministrazione sanitaria. In questo caso la delibera di acquisto riguarda un set di «protesi artificiali», con i quali si combatte l'impotenza o particolari disfunzioni urologiche. Qualche settimana fa vi è stata una prima richiesta di 200 protesi artificiali, per una spesa complessiva superiore al miliardo e mezzo. Un quantitativo superiore non solo alle esigenze degli ospedali cagliaritari ma di tutta Italia. Immediatamente sono cominciate le verifiche, i controlli e le smentite da parte del primario della divisione urologica dell'ospedale S.S. Trinità, Enzo Usai. Si è parlato di un errore della dattilografa nel comporre la richiesta, non 200 ma 20 protesi, o di errate valutazioni della direzione sanitaria e amministrativa. Contemporaneamente sono incominciate le polemiche e le imbarazzate smentite da parte dei protagonisti della vicenda.

Pescara
Delfino morto sull'arenile

■ MONTESILVANO. Un magnifico esemplare di delfino di 3 metri, pesante 3,5 quintali, è stato trovato morto sull'arenile di Montesilvano in Abruzzo, all'altezza dello stabilimento La Vela. Alcuni bagnanti hanno avvertito la capitaneria di porto di Pescara, che ha consegnato il cetaceo al museo litico, secondo il quale si tratta di un esemplare magnifico e ben sviluppato, di una specie che si muove solitamente in grandi branchi. I delfini non sono molto frequenti nell'Adriatico, che è un mare chiuso e non esteso. Di cosa è morto il delfino? Non ci sono segni di ferite né di lussure. La causa, quasi certamente, è l'inquinamento del mare o la plastica ingerita dal cetaceo. Due anni fa un capodoglio morì sulla spiaggia abruzzese soffocato dalla plastica ingerita cercando cibo.

NEL PCI

OGGI
G. Chiarante (Foggia); F. Ottaviano (Paola); L. Pettinari (Cantalupo); M. Santostasi (Tropea).

DOMANI
L. Pettinari (Nodico)

Atroce episodio a Bibbiena
Dafne, ventinovenne honduregna aggredita in casa, oltraggiata e sevizata da un «amico di famiglia»

Violentata davanti ai suoi figli

«Guardate come si tratta una troia!». Ha preso la loro mamma, l'ha trascinato in bagno e davanti a loro, bambini di quattro e di sette anni, l'ha usata come si usa una cosa. La donna è finita in ospedale e l'uomo - che era considerato un amico di famiglia - in galera. Ma in paese adesso e in tribunale in autunno, ammessa la violenza, sarà la morale della donna ad essere messa sotto la lente d'ingrandimento.

CLAUDIO REPEK

■ BIBBIENA. Violenza in tre atti. Primo atto. «Ero in casa con i miei due figli, Daniele, che ha sette anni, era già a letto. David, di quattro, era con me a guardare la televisione. Ho sentito un rumore fuori della finestra. Mi sono alzata ed ho guardato fuori: niente. Ho riacostato la finestra. David mi ha chiesto il latte. Sono andata in cucina a prepararlo. Lo stavo facendo bere al bambino quando lui mi è apparso davanti. - Cosa vuoi? Perché non hai bussato alla porta - gli ho chiesto. - Non si bussa alla porta delle prostitute - mi ha

risposto. Ed ha cominciato a picchiarmi. David si è messo a piangere e Daniele si è alzato dal letto. - Guardate come si tratta una troia - ha urlato ai miei figli. Mi ha trascinato vicino alla finestra come se volessi buttarmi di sotto e mi ha gridato che le donne come me dovevano morire subito. Mi ha picchiato sul naso e mi ha fatto uscire il sangue. Poi sono stata trascinata in bagno. Gli ho chiesto perché mi portava lì. - Qui posso farti quello che voglio, voglio farti quello che meriti - mi ha risposto. Mi ha bloccato le mani e le braccia e si è messo a sedere sopra di me voltandomi la schiena. Ha sbottonato i miei pantaloni e li ha abbassati. I miei figli erano lì ed io non riuscivo a muovermi. Ha preso degli oggetti, una saponetta, poi uno spazzolino da denti, poi una bottiglietta di shampoo e con quelli ha inferito contro le mie parti genitali. Mi ha martoriata in tutti i modi. Ho sentito male, urlavo. David gli buttava acqua addosso mentre Daniele gli dava dei calci e gli diceva di lasciare la mamma. Ho pensato - Dio mio fammi morire - poi ho visto i miei figli e gli ho chiesto di vivere ancora. Non sapevo se volevo vivere o se volevo morire. Ha mollato la presa e sono scappata come ho potuto. Nel cortile lui ha preso un pezzo di legno e mi ha colpito sulle spalle. Sono riuscita a rientrare in casa ed ho chiuso porte e finestre».

Secondo atto. «Ho chiamato al telefono la mia amica Lisa. Le ho chiesto di far avvertire mio marito dal suo al lavoro

ed ho cominciato a raccontarle cosa era successo. Poi ho sentito qualcuno che saliva le scale di casa. Era troppo presto perché fosse mio marito. Era di nuovo lui. Mi ha detto che avrebbe ammazzato me e la mia amica. Ha chiuso il telefono e strappato il filo dalla spina. Poi dalla finestra abbiamo visto i fari di un'auto. Era mio marito. Allora lui è scappato. Con mio marito siamo andati verso l'ospedale. Abbiamo incontrato i carabinieri e loro hanno fatto arrivare un'ambulanza. Mi hanno caricata sopra e portata all'ospedale di Bibbiena».

Terzo atto. «Arrivata all'ospedale ero ancora in ambulanza quando è apparso di nuovo lui. Mi ha detto che non mi aveva fatto niente e poi si è messo per terra a chiedere perdono a mio marito».

Questa è la storia di Dafne, ventinovenne anni, bella, dai lineamenti delicati. È nata ad El Progresso e in questa città dell'Honduras è rimasta fino a vent'anni. Nel 1980, seguendo la sorella, era giunta in Italia ed aveva sposato un operaio di Partina, una piccola frazione di Bibbiena. Adesso suo marito è a fianco del letto d'ospedale e cerca di capire come sia potuto accadere che il suo migliore amico, Franco, abbia fatto ciò che ha fatto a sua moglie. «Lo consideravo un fratello. La confidenza che avevo con lui non l'avevo nemmeno con il mio vero fratello. Ha usato me per arrivare a lei».

Gli altri protagonisti, traumatizzati, di questa storia sono Daniele e David, i due bambini che hanno assistito alle scene di violenza contro la madre. «Quando sono tornato dopo aver accompagnato Dafne in ospedale - racconta il padre - la prima cosa che mi hanno chiesto è stata se avevano portato Franco in prigione. I due bambini non sono rientrati nella nostra casa. Il più grande non va al bagno se non è accompagnato da qualcuno di noi».

Ultimo protagonista di questa vicenda è Franco, un giovane operaio di Capolona. Dopo la violenza si è costituito ai carabinieri e adesso è in carcere. Per lui - per l'orrore di cui è stato capace - è stata ordinata una perizia psichiatrica. Dovrà rispondere di atti di libidine violenta, di lesioni personali, di violazione di domicilio e di corruzione di minore. Nonostante il segreto istruttorio la sua tesi difensiva è già patrimonio popolare: lei era una poco di buono, tradiva il marito con Franco e aveva tradito Franco, proprio la sera della violenza, con un altro uomo ancora. Nulla di nuovo sotto il sole delle violente.

Il sindaco di Bibbiena è andato a trovare la donna e le ha espresso la sua amicizia. L'Arci Donna e l'Archi hanno annunciato la loro costituzione come parte civile: Dafne lavora in un centro di danza. In autunno il processo.

Record di multe per abusivismo alle Eolie

Fioccano nelle Eolie le condanne introdotte dalla nuova legge sulle costruzioni abusive. Il vice pretore di Lipari, Salvatore Leone, ha influito cinque giorni di arresto e 20 milioni di ammenda ciascuno ad un turista romano, Corrado Rizzo, 48 anni, e ad un abitante dell'isola Mario Rando. Il primo ha costruito abusivamente un fabbricato in località Vulcano piano; il secondo per avere realizzato un sistema. Entrambi gli imputati hanno preannunciato appello al tribunale di Messina.

Varata Eurogas motocisterna super

con un'altezza di costruzione di 13 metri, una portata lorda di 12 mila tonnellate, un volume di serbatoio (quattro in acciaio inossidabile) di 10.500 metri cubi. Può trasportare il gas ad una temperatura di meno 104 gradi e prodotti chimici ad una temperatura di più 90 gradi. La velocità a pieno carico è di 16 nodi, sviluppata da motori diesel da 7600 cavalli.

Annega tentando di salvare il nipote

aveva notato il nipote in difficoltà e non ha esitato a tuffarsi in acqua per trarlo in salvo ma non ce l'ha fatta ed è annegato. È accaduto ieri mattina nella zona della Torre, una località di Torre Carone nei pressi di Fasano (Br). Cosimo, Palazzo di 57 anni, originario di Pezze di Greco, frazione di Fasano, e residente in Svizzera, mentre era sulla costa insieme ad alcuni parenti ha notato il nipote Antonio Palazzo di 10 anni, di Mesagne (Br), che annaspava in mare stamane particolarmente mosso. Tuffatosi è stato travolto dalle onde ed è annegato.

Si dimette assessore: aveva in casa pavimento '700

scoperto nella sua abitazione moliche del '700 (provenienti dalla casa canonica di Conversano), utilizzate per pavimentare parte di una stanza. Spada è anche dirigente di un'emittente televisiva locale. L'assessore - che è stato denunciato alla magistratura - ha consegnato la lettera di dimissioni al sindaco, il comunista Francesco Cavallo, a distanza di una settimana dall'elezione dell'amministrazione.

Tenta di violentare una bambina Arrestato

messo atti di libidine violenta nei confronti di F.C. che insieme alla sorellina gemella C.C. è in vacanza nell'abitazione dei nonni. L'altra sera le due bambine sono scese in strada per gettare la spazzatura. Mentre rincasavano, le gemelline sono state fermate da Felice Tarantino che ha preso F.C. per i capelli e ha cercato di violentarla. Il giovane ha poi desistito dai suoi intenti perché l'altra bambina, scappata chiedendo aiuto, avrebbe potuto richiamare l'attenzione di qualcuno. Felice Tarantino è stato trasportato poco dopo dai carabinieri.

Falda di Afragola Un'altra vittima

stato affiancato da un'altra autovettura. È stato costretto ad accostarsi al bordo della strada ed è poi stato assassinato con numerosi colpi di pistola che hanno infranto i vetri laterali dell'auto. Angelo Magliulo, pregiudicato per piccoli reati, è parente degli esponenti camorristi del clan dei Magliulo, ma secondo i primi accertamenti non risulta essere un esponente di primo piano.

GIUSEPPE VITTORI

Si aggrava la posizione della ragazza olandese

«Rambo è un assassino ma io continuo ad amarlo»

Annarita Curina, la vittima del giallo del catamarano, prima di essere uccisa è stata drogata con un sonnifero. Individuato a Rimini il negozio dove Filippo De Cristoforo e la sua amante, la minorene Diane Beyer, acquistarono le armi usate per il delitto. È possibile che venga contestata la premeditazione anche alla ragazza. Il giudice dei minori tornerà ad interrogarla questa settimana.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ ANCONA «Io lo amo». Poi Diane ha deciso di liberarsi la coscienza e raccontare la verità chiamando in ballo il suo uomo, Filippo De Cristoforo. Alla fine conclude l'interrogatorio con le stesse parole: «Io amo». La love story continua anche dietro le sbarre del carcere. Diane cambia versione, ma continua a proclamare il suo amore per Filippo, quel disperato ed assurdo amore che fa da sfondo all'orribile delitto del catamarano. È Marina Magliulini, il difensore di Diane, che racconta ai giornalisti come è maturata la decisione dell'olandese di raccontare la verità. «Diane non ha nessun rancore verso De Cristoforo, anzi nell'interrogatorio si è premurata di far

sapere che lei lo ama ancora. Alla fine si è sentita più sollevata, come liberata».

Leri c'è stato un vertice alla procura dei minori tra magistrati e polizia giudiziaria. Fra l'altro sono stati messi a fuoco nuovi dettagli del delitto. Annarita Curina, la skipper pesarese proprietaria del catamarano, prima di essere uccisa sarebbe stata drogata con un sonnifero. Le perizie non sono ancora concluse, ma i primi risultati sarebbero positivi. L'affermazione del magistrato del tribunale dei minori, Luisaanna Del Conte, in una conferenza stampa: «Nel corpo di Annarita pare che si sia riscontrata la presenza di una sostanza stupefacente». Sempre ieri il capo della squadra mobile di Pescara ha consegnato un nuovo rapporto nel quale si dice che le armi del delitto sono state acquistate in un negozio del centro di Rimini. Anzi, il macchinista con cui ha massacrato la skipper De Cristoforo lo aveva preso a Tahiti dove era stato insieme a Diane. A Rimini hanno fatto affilare prima di imbarcarsi sul catamarano. Nello stesso negozio è stato acquistato il coltello con il quale Diane avrebbe vibrato la prima pugnalata ad Annarita, la skipper uccisa dai due giovani per impossessarsi della sua barca e andarsene in Polinesia. Sono dettagli ma importanti sul piano giuridico poiché dimostrano che il delitto fu preparato con cura. Ora si tratta di vedere se la partecipazione di Diane alla progettazione dell'omicidio è stata attiva e cosciente continuamente. Nel qual caso anche per l'olandese scatterebbe l'aggravante della premeditazione. «Ci sto? pensandoci - ha detto Luisaanna Del Conte - e deciderò dopo un nuovo interrogatorio di Diane che ci sarà a metà settimana». Ha comunque tenuto a precisare che «non è ancora ben



Diane Beyer e Filippo De Cristoforo

colpo di coltello era grave o no. Da ciò dipende in parte la posizione dell'imputato.

De Cristoforo, uscito dal regime di isolamento, gli avvocati hanno detto che anche lui dopo la confessione si è sentito sollevato ed ha chiesto di Diane, vuole sapere come sta.

È facile prevedere che da ora in poi sarà una battaglia a colpi di perizie. Nonostante che i processi di Diane e Filippo avranno due percorsi diversi: l'uno di fronte al tribunale dei minorenni e l'altro davanti al tribunale della magistratura ordinaria.

Pescara
Delfino morto sull'arenile

■ MONTESILVANO. Un magnifico esemplare di delfino di 3 metri, pesante 3,5 quintali, è stato trovato morto sull'arenile di Montesilvano in Abruzzo, all'altezza dello stabilimento La Vela. Alcuni bagnanti hanno avvertito la capitaneria di porto di Pescara, che ha consegnato il cetaceo al museo litico, secondo il quale si tratta di un esemplare magnifico e ben sviluppato, di una specie che si muove solitamente in grandi branchi. I delfini non sono molto frequenti nell'Adriatico, che è un mare chiuso e non esteso. Di cosa è morto il delfino? Non ci sono segni di ferite né di lussure. La causa, quasi certamente, è l'inquinamento del mare o la plastica ingerita dal cetaceo. Due anni fa un capodoglio morì sulla spiaggia abruzzese soffocato dalla plastica ingerita cercando cibo.

NEL PCI

OGGI
G. Chiarante (Foggia); F. Ottaviano (Paola); L. Pettinari (Cantalupo); M. Santostasi (Tropea).

DOMANI
L. Pettinari (Nodico)

Vivevano in condizioni drammatiche a Milano

Blitz di poliziotti all'alba per sfrattare 267 immigrati

A Milano è sicuramente il blitz più grosso organizzato per sfrattare inquilini abusivi. All'alba di ieri trecento fra carabinieri, poliziotti e vigili urbani hanno sgomberato uno stabile di proprietà del Comune da tempo occupato. 267 persone, per l'80 per cento immigrati dal Terzo mondo, sono stati trovati in appartamenti e stanze fatiscenti, fra mucchi di immondizia.

BIANCA MAZZONI

■ MILANO. È come passare un simbolico confine. Di qua una città più pulita di sempre, silenziosa per il traffico inesistente a quest'ora (le sei del mattino) e di questi tempi (in piena ferie d'agosto), paciosa nella sua sicurezza di metropoli europea. Al di là dell'altro confine, che introduce nell'edificio di piazza Dateo 5 - un enorme quadrilatero fine Ottocento con qualche fregio liberty sulla facciata, quanto basta a prometterci al rango di monumento - si apre un cortile fatiscente, con mura incombenti e scrostate, una brulicante di uomini, donne, bambini appesantiti da pacchi, valigie, suppellettili. Scapicchio, parliatore sommessamente fra i crocchi che si sono formati spontaneamente e che rappresentano le diverse

via. Alberggiava. Gli agenti sono entrati nel grande quadrilatero e, divisi in squadre, hanno salito le scale dei diversi settori dell'edificio fino all'ultimo piano. Hanno cominciato a suonare campanelli e a picchiare alle porte. Non c'è stato quasi mai bisogno di sfondare usci. Tutti fuori, tutti in cortile a dare le proprie generalità, a presentare i documenti.

È cominciata una giornata allucinante in questo pezzo della città che è stato organizzato dagli abitanti del quartiere, ma anche dalle forze sociali e politiche democratiche nonché dall'amministrazione di palazzo Marino, come una realtà ormai ingovernabile. In questi 170 appartamenti, che da tempo dovevano essere demoliti e che sono rimasti molto sommarariamente agibili, da alcuni mesi la drammatica emarginazione dell'immigrato straniero ha coibitato fisicamente con la piccola erminia; famiglie intere con bambini hanno condiviso scale e cortili con il drogato di passaggio, l'alcolizzato cronico, il barbone. Per questo la magistratura aveva emesso due ordinanze di sgombero già autorizzato l'uso della forza pubblica da mesi. Ora lo stabile sarà ristrutturato e saranno

Viveva tranquillamente a Merano da molti anni

Malloth, torturatore di Terezin sarà estradato in Germania

«È ricercato da tempo in Germania e sicuramente la Repubblica federale tedesca chiederà ufficialmente l'estradizione di Malloth». È questo il commento con cui Simon Wiesenthal, il cacciatore di criminali nazisti, ha accolto la notizia del fermo di Anton Malloth avvenuto a Merano in Alto Adige. Malloth è attualmente, cittadino germanico.

XAVIER ZAUBERER

■ MERANO. È comunque nativo, però, di Innsbruck, in Austria, ma trasferitosi giovanissimo in Alto Adige dove trascorse l'infanzia e la giovinezza prima che la sua famiglia, nel 1939, optasse per la Germania hitleriana in base allo scellerato accordo Mussolini-Hitler per le opzioni.

In Germania si arruolò nella Wehrmacht e, tre anni più tardi, nelle Ss. E fu con questa divisa che Malloth venne inviato a Theresienstadt, l'odierna Terezin, come membro del corpo di guardia del locale campo di concentramento.

Per il suo comportamento nel lager di Terezin (una ot-

tantina di chilometri a nord di Praga) nel 1948 un tribunale cecoslovacco lo condannò a morte in contumacia, dopo aver accertato che, assieme ad altri «guardiani» del lager, aveva ucciso e maltrattato alcuni internati.

Per gli stessi motivi anche un tribunale austriaco, quello di Graz, lo condannò con altri otto membri del corpo di guardia di Theresienstadt.

In ogni caso, Anton Malloth non venne mai catturato. Anzi riuscì ad ottenere la cittadinanza italiana fino a che, agli inizi degli anni 60, non gli venne tolta senza che, peraltro, dovesse subire altre conseguenze se non aspettiamo che l'intera vicenda possa trovare il suo naturale epilogo davanti a un tribunale. Aggiungo che il fermo ci rallegra anche perché avviene nel cinquantesimo anniversario delle leggi razziali in Italia».

Indubbiamente, malgrado le gravi imputazioni e le condanne pronunciate nei suoi confronti, Malloth non è certamente uno dei criminali di guerra più noti. Il suo fermo è, tuttavia, un fatto rilevante anche perché proprio a Merano è stata ripetutamente segnalata la presenza di un vero e proprio pezzo da novanta dell'apparato hitleriano, il medico di Auschwitz, Josef Mengele, colui che fu soprannominato significativamente «angelo della morte» per le atrocità commesse nei lager nazisti.

Le notizie della presenza di Mengele in Alto Adige, a Merano, si sono susseguite con insistenza, anche se mai si è avuta la prova certa della sua presenza, segnalata contemporaneamente anche in Sud America.